

## Prove libere di integrazione Quando l'accoglienza passa attraverso un lavoro di rete!

La presenza di giovani profughi sul territorio diocesano e in particolare quello cittadino, ci ha molto interrogati. Il problema è complesso e non può essere affrontato né con colpi di spugna né con mancanza di criterio; più volte ci siamo chiesti, soprattutto come Caritas dell'unità pastorale, cosa fosse veramente fattibile perché questa presenza consentisse anche a noi di esprimere l'accoglienza, mettendola in atto pur senza avere la possibilità dell'ospitalità "in casa". Là dove c'è sensibilità e curiosità si scatena la fantasia! Così, la parrocchia, il comitato di quartiere e le scuole elementari del Boschetto, grazie anche all'interessamento di alcuni volontari, hanno individuato alcune attività che potessero vedere coinvolti i residenti, gli alunni e i profughi stessi, secondo il modello della reciprocità e dello scambio. Diversi ragazzi africani infatti da alcune settimane, dall'inizio di Ottobre, stavano

frequentando l'oratorio o la Messa domenicale, dando l'immagine di giovani disponibili soprattutto all'aiuto gratuito, desiderosi di conoscere e di farsi conoscere. Sono diventati una sorta di baccino al quale attingere da parte delle due istituzioni civili più importanti presenti sul territorio: la scuola elementare e il comitato di quartiere. Insegnanti e genitori dei bambini delle classi 3<sup>a</sup>, 4<sup>a</sup> e 5<sup>a</sup> elementare hanno pensato che qualche incontro tra i giovani profughi e i loro figli nell'orario delle lezioni, oltre gli incroci in oratorio, avrebbe potuto essere occasione di scambio di conoscenza e soprattutto di superamento di pregiudizi tanto spesso generatori di lontananza e diffidenza. D'accordo con le maestre, siamo partiti con un progetto che è suonato così: "Prove Libere di Integrazione"; ed ha toccato lezioni di musica con l'uso dei tamburi africani, geografia e di cultura del

villaggio, un servizio di Piedibus svolto insieme ad alcune mamme del quartiere; la raccolta delle foglie all'interno del cortile scolastico in accordo con il comitato di quartiere, una serie di partite di calcio tra gli adolescenti dell'oratorio e un folto gruppo di giovani profughi di diverse nazionalità. Punta di diamante del progetto le lezioni in classe dove i nostri alunni e i giovani africani si sono raccontati la vita quotidiana, hanno disegnato, scritto, hanno viaggiato su di una nuvola immaginifica che li ha portati ad esplorare i relativi mondi, riportando le loro scoperte in una specie di libro secondo il linguaggio usato da Khalil Gibran nella poesia: "Se ti sedessi su una nuvola".

**Irene, Francesca e d. Maurizio Oratorio Boschetto (Cremona)**



### APPUNTAMENTI DI FEBBRAIO

14

TRAIETTORIE DI SGUARDI

19-21

ESERCIZI PER I GIOVANI A TIGNALE

21

GIOVANI AC

28

GIOVANI AC

IL MOSAICO

Notiziario della  
Federazione Oratori Cremonesi  
Noi Cremona Associazione  
Via S. Antonio del Fuoco, 6/A  
Tel. 0372 25336  
Web site: www.focr.it  
E-Mail: info@focr.it  
Conto Corrente Postale 11015260

Periodico Mensile  
Poste Italiane s.p.a. - Sped. in a.p. D.L.  
353/03 (conv. in L.27/02/04 n°46)  
art. 1, c.2, DCB Cremona  
Febbraio 2016 - Anno XXVIII - n° 6  
n° Reg. Trib. Cremona 19/01/89 n. 224

Direttore responsabile: Marino Reduzzi  
Stampa: Fantigrafica - Cremona



## Solo... a modo mio?

Non si vive certo di indagini e di dati statistici, se non altro per la passione al concreto e per il rispetto del personale cui allena il Vangelo. Resta però significativo leggere qualche spunto e lasciarsi interrogare da alcuni numeri, sempre relativi e nel contempo indicativi. Se scorriamo le pagine di *Dio a modo mio, giovani e fede in Italia* (a cura di Bichi e Bignardi. Milano 2015), ci imbattiamo in sostanziali conferme, in linea con parallele ricerche: la riduzione della fede alla sfera etica, un approccio individuale e per certi versi emotivo, scarsa appartenenza all'istituzione ecclesiale... Insomma un panorama per lo più consolidato sull'esperienza dei 20/30enni italiani: sono i giovani che hanno un frammento biografico nello scorso millennio, ma che sono a pieno titolo la generazione del XXI secolo. Il volume raccoglie contributi di vario taglio, come richiesto dalla complessità del tema che spazia dalla sociologia alla catechetica. Ma un dato ricorrente c'è, ed è di quelli che assumono il sapore dell'intuizione già condivisa, eppure non mai abbastanza ribadita. I dati cambiano e in parallelo le esperienze si modificano un poco, laddove il mondo giovanile incrocia testimoni sul campo, è destinatario di una passione educativa visibile, "trova" nelle generazioni precedenti figure significanti, umanità piene.

Un dato prezioso e delicato, nella stagione contemporanea che non può affidarsi allo status quo del passato né cedere alle voci sconosciute di chi afferma, anche in luoghi di rilevanza ecclesiale, che di tutto non resterà pietra su pietra, fraintendendo la forza profetica dell'apocalittica. E si ritorna così agli adulti, alla loro determinazione spirituale. E - se si vuole - agli ambiti che la pastorale "saputa" sa definire con clausole più formali: soggetti, luoghi, tempi, strumenti. L'analisi è impietosa

sia in ordine ai numeri (che tanto ancora equivochiamo pensando ad un'Italia cattolica...) sia in ordine alla significatività dei percorsi di fede; che sembrano reggere e diventare forza autenticamente libera per il giovane in presenza di qualcuno che avvii, accompagni, intercetti. L'impietosa per noi sta nel cortocircuito storico che le comunità cristiane stanno vivendo: scarso reclutamento vocazionale, disimpegno delle forze volontarie, fatica a riconoscere percorsi anche professionali, difficoltà ad abitare territori sempre più frastagliati e disertati... tutto o quasi sembra andare nella direzione opposta e costringere a levare bandiera bianca. Tornano in mente le domande sulle energie "missionarie" spese: se ce ne sono, se si avverte il bisogno e - perché no? - la risorsa del mettersi insieme, oppure se a contesto mutato (e si è ben visto come!) si risponda con qualche cavaliere solitario e qualche sparuta fanteria. "Tanto comunque il culto è garantito e la chiesa sarebbe salva".

Per grazia non mancano segni belli che potrebbero essere serenamente letti e assunti a provocazione non giudicante: Oratori che si coalizzano su di un'iniziativa, idee che vengono messe alla prova delle fatiche relazioni con i giovani, tentativi di vivere diversamente il territorio, prossimità belle a giovanissimi e giovani che contrastano la fuga dalle relazioni, che a volte vede protagonisti proprio gli adulti. L'Oratorio - anche quello glorioso lombardo - è bene non diventi un'istituzione tronfia; è bene che conservi la sua indole di apertura e vicinanza, con le sue figure che ci provano, che restano in mezzo, che non evitano i volti concreti dei giovani che sono loro affidati. Forse qualche prete più anziano e qualche laico impegnato è bene che vedano con occhi diversi il grande lavoro dei confratelli più giovani, e lo sostengano con parole più libere, con gesti meno "tridentini". Forse qualche prete più giovane e qualche suo collaboratore è bene che non mollino il desiderio di "stare in mezzo" e di rendere feconda la propria gratuità. Perché pare proprio che quella della relazione, libera e significativa, sia strada dell'umano e del Vangelo. E pare non ve ne siano altre.

don Paolo







## Il pugno del male radicale

Silenzio. Il silenzio accompagna ogni singolo passo. I binari conducono all'entrata. Si varca il cancello dalla famosa scritta "Arbeit macht frei" (il lavoro rende liberi). Uno spaventoso paradosso: tutti ben sappiamo, e tutti ben sapevano, che di libero in quel posto c'era ben poco. Si procede, in silenzio, e poco alla volta sorgono domande: ma perché? Come è stato possibile? Come hanno potuto dimenticarsi della loro umanità? Giungono sensazioni e diverse emozioni travolgono, senza chiedere "permesso". Il corridoio separa due file di blocchi in cui sono conservati i miseri letti di migliaia e migliaia di persone. I visitatori entrano ed escono rispettosi, in silenzio.

Salta all'occhio una gigantografia: è una donna, fotografata dopo la liberazione, assistita da un'infermiera. Quella donna non aveva più nulla di femminile, e ben poco di umano. Soltanto un alito di vita, la fioca speranza che si intravede negli occhi stanchi, sostenuta da un sorriso abbozzato nel viso sciupato.

Chi ha avuto il coraggio di insultare così la vita?

A Birkenau è diverso, i tedeschi erano riusciti a distruggere molto rispetto a quanto c'era in origine. Non è rimasto quasi più nulla. Ma anche qui c'è silenzio, un silenzio che dice molto più di mille parole.

**Cristina Feraboli**

**"I vuoti di oblio non esistono. Nessuna cosa umana può essere cancellata completamente e al mondo c'è troppa gente perché certi fatti non si risappiano: qualcuno resterà sempre in vita per raccontare."**

*Hannah Arendt - La banalità del male*

## Opere radicate nell'Amore!

Offese, ingiustizie, esperienze tristi e dolorose a cui non riusciamo a dare una spiegazione sono la sostanza delle ultime opere di misericordia (perdonare... sopportare... pregare per...). Sperimentiamo anche questo nella nostra vita. Siamo messi davanti a occasioni che ci tentano di reagire con violenza, verbale o fisica, con sdegno, giudizi negativi, rabbia e rancore verso gli altri o verso Dio. Perché il male? Perché la cattiveria, il dolore, il terrore, la guerra, la morte? Domande a cui l'uomo ha sempre cercato di dare una risposta, riflettendo sulla bontà di Dio e sul perché Lui possa permettere tutto questo. Ma è veramente Dio a premetterlo? Non è forse la libertà umana, il troppo potere che l'uomo si concede, schiacciando la libertà dell'altro, cercando solo di realizzare se stessi e i propri interessi, mettendo in ombra tutti gli altri?

Alla reazione spontanea e istintiva, lo Spirito aiuta a rispondere con la misericordia, la pazienza, la compassione. Risveglia nel cuore il sentimento più potente, quello per cui siamo stati creati: l'amore. Non a caso Gesù raccoglie i precetti nel comandamento dell'amore, che ci spinge a sopportare anche il nemico, a superare la rabbia delle ingiustizie, il dolore della morte. Nella preghiera, attraverso la grazia dello Spirito che è amore, l'uomo ritrova la forza di combattere il male, di fronteggiare i propri limiti affidandosi alla misericordia divina, alla carità cristiana che allontana odio e rancore per riavvicinarsi al prossimo con fiducia e nuova Speranza. Ed è proprio Gesù che insegna la potenza dell'amore e della fede, non solo attraverso le sue parole, ma con la sua stessa vita: carne lesa che soffre la Passione.

**Elena Poli**



### Edith Stein

Breslavia, 1891  
Auschwitz, 1942

Edith Stein, santa Teresa della Croce, discepola di Husserl e promettente filosofa della corrente fenomenologica del '900, viene deportata ad Auschwitz dove morirà con la sorella nelle camere a gas. Edith si era convertita alla fede cristiana dopo aver approfondito il concetto dell'empatia, come emersione dell'altro in me, nella mia coscienza, ritrovando poi il suo massimo manifestarsi nella potenza del crocifisso (e Scientia crucis fu il suo testo spirituale in cui rileggeva la tradizione carmelitana del maestro Giovanni della Croce).



## Beati i puri di cuore perché vedranno Dio

Se penso all'aggettivo "puro" immediatamente penso a qualcosa di buono, pulito, candido, trasparente a tal punto da poterci vedere riflessa la propria immagine.

L'acqua di una sorgente è pura, l'aria della cima di una montagna è pura, così come un panno appena lavato... Questi pensieri rimandano a sensazioni che mi fanno sentire bene, e in qualche modo ne richiamano altre sempre più nascoste e profonde, come a dire che la purezza è freschezza, bellezza, la purezza è intimità.

**Il cuore dell'uomo, oggi, è puro?**

Il mondo di oggi pone i giovani di fronte a scelte di stili di vita vari e sempre più spinti all'estremo.

La sfida da cogliere e vivere, senza porsi troppi perché, è quella che si possa sempre andare oltre, spingendosi in comportamenti non sempre puliti, trasparenti, ma macchiati dalle insidie della creduta onnipotenza, del gratuito giudizio, della eccessiva malizia, della disinibita volontà...

La purezza del cuore è un valore da perseguire tanto nell'intimo di

sé quanto nel proprio mostrarsi agli altri. **Ri-specchiarsi per ri-trovarsi.** Essa, infatti, può apparentemente pensarsi come svincolata dalla condotta e dall'agire concreto di una persona, ma in realtà il legame del cuore puro con la corporeità è imprescindibilmente presente e forte. Un buon cristiano non solo è, ma anche vive da buon cristiano, manifestando con e attraverso i suoi comportamenti, la Bellezza e la Verità della fede. La purezza del cuore permette di realizzare questo mistero. E, nello stesso tempo, vivere le relazioni in modo profondo e trasparente rende il nostro cuore più pulito e bello.

Allora essere puri significa "tenere puliti cuore e corpo", tanto che il cuore possa riflettere di noi la nostra immagine più Bella, più autentica... più somigliante a quella di Dio.

Così la brezza dell'aria pura in cima a un monte, il gusto del buono, del pulito, della trasparenza, ci possono far provare la nostalgia della vera purezza, dell'immagine che abbraccia e dona identità al nostro essere puri di cuore.

**Benedetta Pini**  
Oratorio di Calvatone



## BREVIARIO GIUBILARE #2

porta santa [pòr-ta sà-n-ta]

Estendere la presenza della porta Santa a tutte le chiese particolari (le diocesi), trasformare le inferiate delle celle delle carceri in altrettante porte, anticipare in Centrafrica una simbologia sinora tutta romana... Francesco ha inciso alcune novità sulla "porta del giubileo". Si sa che nella storia i Giubilei, soprattutto dal 1300 e per diversi secoli, hanno legato la loro storia a certe prassi ambigue, faticose. E pensare che la porta santa è segno di Cristo stesso, la "porta delle pecore", colui nel quale occorre passare come si passa da una porta per entrare e uscire.

Gli educatori imparano da questa porta che Cristo, la sua libertà, la sua capacità di dono, il suo stile di vicinanza, il suo essere figlio... è l'obiettivo del loro lavoro. Non di meno. Non diversamente. E così cercheranno di onorare la loro vocazione, a volte "tirata", a volte entusiasta, ma sempre chiamata a lasciare un segno di libertà. E poter dire che in Oratorio "la tua libertà è amata"... sarà un pezzo di giubileo.

## SCAFFALE



**Accogliere gli stranieri**

P. KIZITO SESANA,  
Padova 2015

Kizito, comboniano di Lecco, da

una vita in Africa, inaugura per i tipi di EMI una collana dedicata alle opere di misericordia, recuperando la profonda e scomoda verità dello straniero, ben più di un pellegrino, spesso impastato di violenze, paure e incertezze. Attraverso alcuni racconti tratti dall'esperienza missionaria soprattutto in Kenya, Kizito rilegge la preziosità di questa opera nella sua vita personale e nelle dinamiche della Chiesa. Il testo è agile, immediato ed efficace e proietta il lettore in un mondo spesso solo immaginato, fatto però non di immagini stereotipate, ma di vicende di carne e sangue, ferite dalla crudeltà. Nel volto di chi da straniero bussa e chiede ospitalità spesso si condensa l'assurdo e imperativo male che lacera ancora oggi l'umanità.



**Insegnare agli ignoranti**

A. MATTEO,  
Padova 2015

Oggi più nessuno si reputa ignorante.

Anche perché l'accesso alle informazioni diventa sempre più veloce e disponibile. Matteo recupera questa obiezione per certi versi legittima, insistendo sulla differenza tra sapere e conoscere e sulle diverse sfumature che insegnare comporta: la vicinanza educativa, la libertà, il desiderio di promuovere l'altro sino ad autorizzarlo, ovvero a farlo crescere. Un ventaglio di attitudini che rendono attuale anche questa che dalla tradizione ecclesiale è stata individuata come una delle opere di misericordia spirituale.



# Un dialogo a distanza con Francesco

*Il servizio nazionale per la Pastorale giovanile aveva chiesto che nelle diocesi si potesse attivare un focus group di rilettura dell'intervento di papa Francesco. A Cremona presso la sede della Focr si sono ritrovati alcuni giovani; hanno riletto il testo pronunciato qualche ora prima nel duomo di Firenze e si sono lasciati interrogare da quanto hanno capito e da quanto è rimasto per loro più oscuro. Hanno poi contribuito alla raccolta di osservazioni e commenti che la segreteria del convegno ha sollecitato su tutto il territorio nazionale.*

Il messaggio che papa Francesco ha lanciato da Firenze in apertura del Convegno, esprime anche per noi giovani un chiaro spessore **"politico"**: ci trasmette l'urgenza di un pensiero e di un'azione, di uno stile che coinvolga la "polis" per la quale i cristiani hanno molto da dire, fare e contribuire. Ci sembra molto importante la sollecitazione rivolta proprio a noi giovani di non starcene a guardare il mondo che "va per la sua strada", ma a diventarne co-protagonisti, attori di un cambiamento nella direzione del bene che è il Vangelo.

Il papa ci affida una sfida difficile: ritornare all'essenziale e soprattutto accogliere l'inquietudine di chi non si accontenta, di chi desidera. Ci pare di capire – ma abbiamo discusso a lungo su questo punto – che "essere come Cristo" non sia né uno scherzo né un gioco da ragazzi. Significa avere a cuore la verità di Gesù che non ha fatto finta di essere uomo, con tutte le contraddizioni, le povertà e i limiti che questo comportava. L'inquietudine che propone Francesco, è anche "consolante" perché è un non-finito, un desiderio, un futuro, una vocazione. A noi giovani queste espressioni paiono motivanti e dirompenti. Sappiamo quanto i più giovani siano sensibili ai desideri, a volte appiattiti purtroppo ai piaceri o alle impressioni emotive. È grande che siamo sfidati sulle cose alte, che ci venga detto di osare di più e di crescere di più.

E sulla categoria **"desiderio"** siamo rimasti parecchio tempo. Abbiamo provato a tradurla con "desidera una vita piena, non banale, non apatica"... tutto questo ci piace, ci scalda il cuore, ci riempie di pensieri e di riflessioni, ma anche di provocazioni ad uscire da noi stessi. Resta in noi la riserva del "quanto", la paura dei limiti e del non essere in fondo come Gesù. Ci chiediamo chi lo possa essere e se questo essere come Cristo non ci sottragga qualcosa. Nella fede – che ci viene ricordata come dono, fonte, forza – sappiamo che non è così; ma viverlo è onestamente un'altra cosa! Ci sembra che questo limiti molto il nostro essere e che qualcuno come Francesco stia lì a scardinare anche questa difesa.

Il papa **"gioca di premessa"**: non chiude, non spiega tutto, non esaurisce, ma apre una strada e indica una direzione, richiama all'originale tessitura di ciascuno di noi. Ci sembra che Francesco non voglia sottrarci la fatica della sintesi, del tentativo, dell'originalità.

**Giovanni, Beatrice, Paolo, Andrea, Federico**



# Donne e uomini di Cristo

*Lo scorso novembre si è celebrato a Firenze il quinto Convegno ecclesiale nazionale. Dedichiamo l'inserto del Mosaico di questo mese ad una ripresa di quanto emerso nel capoluogo toscano in chiave educativa. L'educazione infatti è stata una delle cinque vie che il convegno ha voluto percorrere come verifica, indicazione e prospettiva per la Chiesa italiana, accanto a uscire, abitare, annunciare e trasfigurare: cinque ambiti di passione per l'umano alla luce del Vangelo... che assumono un valore e una prospettiva nuove se declinati come "voce del Verbo". I testi integrali su [www.firenze2015.it](http://www.firenze2015.it).*

## LE DOMANDE (E LE RISPOSTE) DI FIRENZE SULLA VIA DELL'EDUCARE

### 1. ABBIAMO UN MODELLO, UN'ISPIRAZIONE?

Il punto di riferimento per l'azione educativa è Gesù di Nazaret: sia come contenuto (richiamare alla trascendenza, alla dignità della persona nelle sue dimensioni più profonde, agli affetti e alle relazioni liberate dal male) che come metodo (l'incontro, la prossimità, l'attenzione alle fragilità e ai bisogni, l'autorevolezza e la testimonianza...).

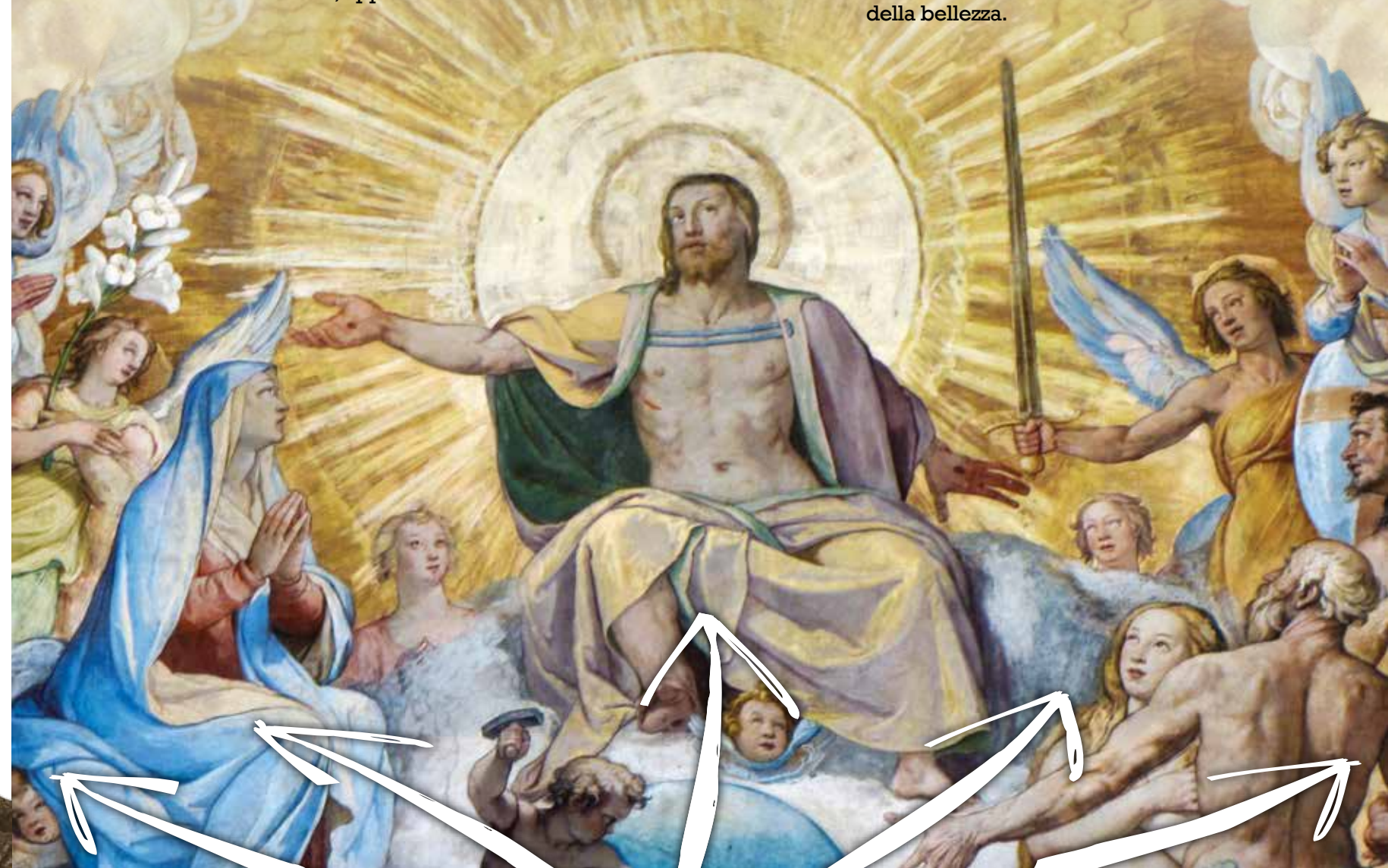
dell'umanesimo cristiano: "esercizi" di umiltà, per accompagnare e non forzare i percorsi di crescita; "esercizi" di disinteresse e gratuità, per non legare a sé le persone ma orientare e proporre rispettando la libertà; "esercizi" di beatitudine evangelica davanti alla richiesta delle persone di non ricevere formule ma vicinanza autorevole.

### 2. CI SONO EDUCATORI CHE SONO "DI CRISTO"?

Gli educatori dei nostri ambienti sono chiamati innanzitutto ad educare se stessi nella fede. A loro si possono "raccomandare" alcuni "esercizi", applicazioni concrete

### 3. TRA LE TANTE PRIORITÀ... QUALI PASSI SERVONO?

- "Fare rete" sul territorio con quanti condividono passione, strumenti e progetti educativi
- Formare gli adulti alla responsabilità educativa
- Sostenere le famiglie e la loro vocazione alla genitorialità
- Riconoscere senza miti la rilevanza degli ambienti digitali
- Recuperare le vie della cultura e della bellezza.





# LÀ C'ERANO ANCHE DEI GIOVANI

**Ripensiamo al Convegno Ecclesiale di Firenze come ad una preziosa occasione che ci è stata data per fare esperienza di Chiesa. Partecipare come membri della delegazione diocesana ha significato per noi rappresentare l'impegno, la passione, gli sforzi, la fantasia e la dedizione di tante persone che si mettono a servizio nella nostra diocesi. Mons. Nosiglia nel suo messaggio di benvenuto parla di "Sinodalità" come di parola chiave che ci accompagnerà durante la settimana. Tra di noi pensiamo: saranno le solite belle parole o sarà veramente così?**

## **Papa Francesco: Un sogno di Chiesa**

Sin dal primo giorno nell'aria c'era parecchia agitazione dovuta all'arrivo del papa previsto per la giornata di martedì. L'atteso discorso di Francesco ha dato la direzione ai lavori del convegno: si è trattato di un discorso aperto e appassionato in cui il papa ha raccontato una visione di Chiesa italiana chiedendo il contributo di tutti. Il papa chiede alla Chiesa italiana tutta di non avere paura dei numeri, che sia lontana da ogni logica e forma di potere di guadagno. Affida ad essa la cura e l'accoglienza dei poveri chiedendo che le chiese siano "ospedali da campo" e cita "lo spedale degli innocenti" fiorentino, primo esempio di carità nella storia cittadina. Chiede ai cristiani la capacità di dialogo e di incontro. I credenti sono cittadini e quindi attori della vita sociale del paese. La società italiana si costruisce quando le sue diverse ricchezze culturali possono dialogare in modo costruttivo: quella popolare, quella accademica, quella giovanile, quella artistica, quella tecnologica, quella economica, quella politica, quella mediatica.

## **Il lavoro sinodale, cioè quella strada percorsa insieme**

La parte più corposa del Convegno è stata costituita da un importante lavoro in gruppo. Cinque le vie chiamate ad interpretare il nuovo umanesimo: uscire – annunciare – abitare – educare – trasfigurare. Su ciascuna di queste vie si sono confrontati 100 tavoli composti da dieci delegati, provenienti da tutta Italia. Allo stesso tavolo si trovavano quindi vescovi, sacerdoti, religiosi e laici. Un moderatore per tavolo guidava la discussione. Poi questi moderatori hanno fatto un'ulteriore sintesi e prodotto una relazione che riassume in termini generali il contributo dei tavoli. Inoltre accanto a questa relazione generale si trova una raccolta più ampia di tutte le attività e iniziative pastorali che sono state raccolte e che costituiscono il patrimonio delle azioni e dei progetti che come Chiesa Italiana si stanno portando avanti. È stata un'esperienza di incontro e scambio molto preziosa: indipendentemente dal grado "gerarchico" ci si è potuti confrontare su ciò che poi diventa servizio appassionato di tanti fedeli.

## **Firenze: città dell'uomo**

Parlare di Umanesimo a Firenze non è un caso perché quella città è stata storicamente la culla di un modo nuovo di vedere e concepire l'uomo e il suo rapporto con il mondo e con Dio. Qualcuno temeva una deriva laicista del tema dell'umanesimo, ma così non è stato e non poteva essere perché ogni pietra, ogni affresco e ogni pagina di storia di quella città ci parlano di un uomo che si apre alla trascendenza. Il Duomo, i mosaici del Battistero, le collezioni degli Uffizi, la figura di Maria a cui sono dedicate le quattro basiliche sono solo alcuni dei luoghi più ricchi dal punto di vista artistico di tutto il mondo. Luoghi che costituiscono catechesi di pietra, che raccontano vicende, pensieri e teologie che hanno animato la storia di uomini geniali. La città di Firenze durante la settimana del convegno si è riempita di eventi culturali ed artistici rivolti ai delegati e non solo. Veri momenti di annuncio e di evangelizzazione.

Abbiamo sperimentato la bellezza di poter riflettere sul tema del dolore partendo dai versi danteschi della Commedia, riflettere sulla misericordia osservando la cupola del Vasari in Duomo o pregare di fronte ai mosaici del Battistero. Non è forse questo il tempo per riprendere in mano il nostro patrimonio artistico di tante chiese anche locali? Per sperimentare modi di narrare la fede che riprendano in mano ciò che la parte migliore dell'uomo può fare come il teatro, la pittura, la scultura, l'architettura? Anche questa è Chiesa in uscita.

## **Il contributo dei Giovani al convegno**

Durante il convegno di Firenze era presente anche una delegazione interdiocesana composta solo di giovani, perché anche il mondo giovanile potesse esprimere una parola sulle vie per un nuovo umanesimo. Sicuramente la lettera che la delegazione dei giovani ha letto all'assemblea è stata uno dei contributi più nuovi. Una lettera che consola, interpella e impegna. "Siamo quelli che troppo spesso si sentono dire: "di voi non c'è bisogno", da un mondo – e a volte anche da una Chiesa – che preferisce costruire il futuro nelle alchimie strategiche, anziché nella carne che ha generato. Non intendiamo cedere alle litanie del lamento, né rifugiarci nell'alibi della precarietà. Siamo invece qui, oggi, per rinnovare con umiltà e fierezza la nostra disponibilità a scendere dalle gradinate dello stadio e giocare la partita in attacco. Vi chiediamo di metterci alla prova,

anche se potremmo sbagliare e incassare qualche sconfitta. Sentiamo di dover essere i primi a uscire sulle strade del mondo, nella curiosa esplorazione di chi sa di aver tutto da scoprire e vede in ogni volto e in ogni storia una nuova possibilità. Anche perché tanti nostri coetanei sono già usciti fuori, delusi da una società che non li valorizza e talvolta da una comunità cristiana che non è riuscita a coinvolgerli".

**Mattia Cabrini  
Samuele Lanzi**

**5° CONVEGNO ECCLESIALE NAZIONALE  
FIRENZE • 9-13 NOVEMBRE 2015**

**IN GESÙ CRISTO  
IL NUOVO UMANESIMO**

